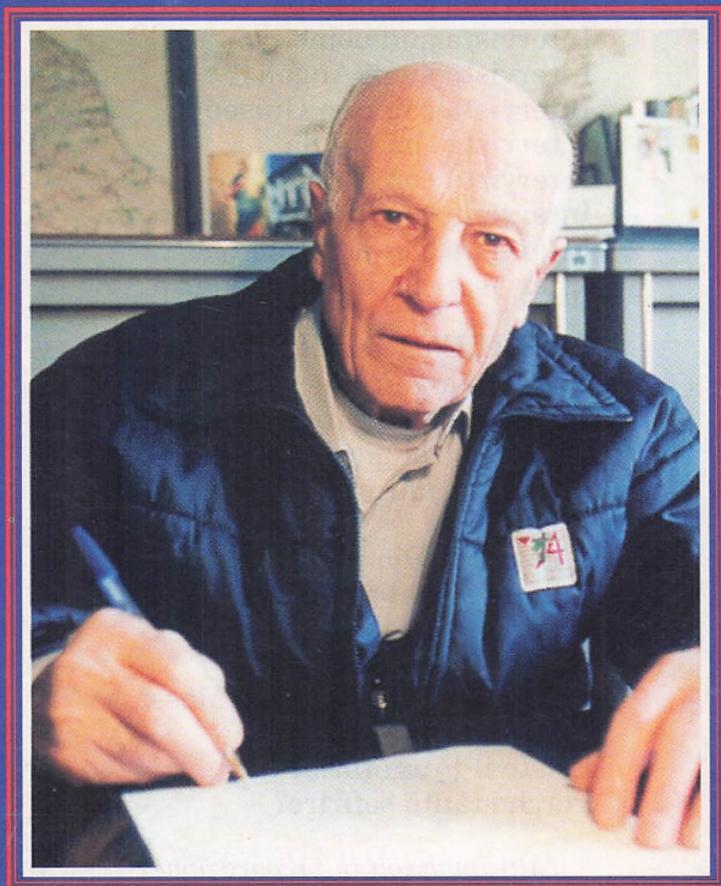


TERESIO BOSCO

# Don Antonio Alessi

propagandista di Dio  
e servo dei poveri



EDITRICE «I FRATELLI DIMENTICATI»

**COLLANA «SCINTILLE DI LUCE»**  
di A. Antonio Alessi

**INTERVISTE PER TUTTI**

Intervista con Dio  
Intervista con Gesù  
Intervista con il Diavolo  
Intervista con la Mamma  
Intervista con il Papa  
Intervista sull'uomo  
Intervista sugli Angeli  
Intervista con San Giuseppe  
Intervista con Giuda  
Intervista con Giobbe  
Intervista con lo Spirito Santo  
Intervista con un prete  
Intervista con un missionario

**PROBLEMI DELL'UOMO**

Cristo vive in India  
Il Rosario meditato  
Obiezioni religiose  
Esistono i miracoli?  
Preghiamo!  
I falsari di Dio  
Appuntamento Paradiso  
Dubbi tra fidanzati  
Difficoltà tra coniugi  
Celebriamo "insieme" la Messa  
Amare per educare  
Esiste il Purgatorio?  
Perché tanto soffrire?

*(Altri opuscoli in preparazione)*

(Con approvazione ecclesiastica)

Teresio Bosco

**Don Antonio Alessi**  
**propagandista di Dio**  
**e servo dei poveri**

**EDITRICE «I FRATELLI DIMENTICATI»**

Via Indipendenza, 34 - 35013 Cittadella (PD) - Tel. 049/940.11.05  
c.c.p. 11.48.23.53 - Fax 049/94.00.913

# INDICE

La mamma .....	pag.	5
Il papà .....	»	5
Antonio .....	»	6
Monello saltafossi .....	»	7
O studiare o lavorare .....	»	7
“Mi farò prete salesiano” .....	»	9
“Fai domanda per andare in missione” .....	»	9
Capodanno 1935 in Asia .....	»	10
Cinque anni nella “Terra dei liberi” .....	»	11
Non tutti ammirano la forza esuberante .....	»	12
Malattia grave e partenza .....	»	13
La seconda guerra mondiale .....	»	14
Quattro anni per prepararsi ad essere prete .....	»	15
Prima Messa con mamma, papà e fratelli .....	»	17
Inizia il lavoro catechistico .....	»	18
Il primo lavoro: bozze di un libretto Lux .....	»	19
L’asilo e i professori di università .....	»	20
Propagandista errante .....	»	21
18 aprile 1948 .....	»	22
Tornare al catechismo .....	»	24
Sei anni in Sicilia .....	»	24
Un vasto giro missionario in Canada .....	»	27
Portare in Oriente il “Direttorio” sulla catechesi ...	»	29
Una nuova vocazione: i fratelli dimenticati .....	»	30
L’incontro con le “Serve di Maria” .....	»	32
La Fondazione “I Fratelli Dimenticati” .....	»	33
Soffrire in silenzio .....	»	37
“Sono pronto” .....	»	39

---

Proprietà riservata all'Editrice "I Fratelli Dimenticati"

Via Indipendenza, 34 - 35013 Cittadella (PD) - Tel. 049/940.11.05 - Fax 049/94.00.913  
c.c.p. 11.48.23.53

## **La mamma**

“Mia madre mi ha voluto, portato in grembo, donato quella prima, insostituibile formazione che lascia un segno indelebile per tutta la vita. Sono il penultimo di 7 fratelli, di cui due morti in tenera età. Se mamma avesse detto: uno solo, al massimo due, io non sarei mai nato”.

Così Don Antonio ricorda sua madre nell'ultimo dei tre libri autobiografici in cui raccolse i suoi ricordi, esitante tra “il pericolo di cadere in un inutile esibizionismo e la necessità di ringraziare pubblicamente Dio e le moltissime persone che mi hanno aiutato”.

Mamma Regina Marchiorello fu davvero una donna eccezionale, un carattere forte, volitivo, aperto. Su ognuno dei figli lasciò l'impronta della sua personalità. Discendente da una delle più antiche famiglie del patriziato veneto, aveva nel volto una bellezza e una dignità regale. “Fu sempre fiera del suo nome, comportandosi come un regina. E fu veramente regina della sua casa, donando sempre il meglio di se stessa a quello che sarà per tutta la sua vita il suo regno: la famiglia”.

## **Il papà**

Giovanni Alessi aveva frequentato cinque anni di scuole superiori, era vissuto in Germania imparando il tedesco. Era un uomo elegante e distinto. Quando sposò Regina aveva tanti progetti in testa, ma presto si trovarono in gravi difficoltà. Giovanni voleva tornarsene in Germania, ma Regina si oppose: “Siamo sposati per restare sempre uniti. Costruiremo insieme la nostra famiglia e Dio ci aiuterà”.

Riprendendo il mestiere che aveva esercitato con i suoi fratelli, il commercio di frutta e verdura, poco a poco costruì la sua casa, e acquistò vasti appezzamenti di terra vicino a Bassano del Grappa.

## **Antonio**

Antonio nacque in una bella casa accogliente a Rosà, un centro agricolo a 6 km da Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza. Era il 23 marzo 1915. Germania, Francia e Inghilterra si stavano già dissanguando nella prima guerra mondiale. Mancavano due mesi e un giorno a quel 24 maggio che avrebbe visto anche l'Italia entrare nella terribile fornace eliminatrice di uomini.

Quando la guerra, tra cumuli di rovine materiali e umane, terminò, Antonio aveva appena tre anni e mezzo. I suoi ricordi su quei tremendi anni erano molto sbiaditi. Ricordava solo che "la polenta era il piatto forte mattino, mezzogiorno e sera. Il pane bianco, cotto una volta al mese nei forni a legna, si conservava gelosamente per i giorni di festa e per le grandi occasioni".

Appena fu nell'età per andare a scuola, Antonio ricevette da papà la bicicletta, il sogno di tutti i ragazzi di quel tempo. Alla sera (e sarà un'abitudine che Don Antonio terrà per tutta la vita) la recita del Rosario. Accanto a mamma Regina, alle sorelle e ai fratelli, dopo le scorribande che cominciavano a caratterizzare i suoi giorni, Antonio ritrovava la serenità di ripetere senza fretta il nome dell'altra Mamma, che sarebbe divenuta una delle presenze più care e rasserenanti della sua vita.

## **Monello saltafossi**

“Non posso proprio dire che la mia vita di ragazzo sia stata edificante. Esattamente il contrario, al punto di essere richiamato più volte pubblicamente in chiesa dal parroco, mons. Luigi Filippi. Il parroco aveva un'autorità indiscussa, e una sua disapprovazione pubblica valeva più dell'intervento dei carabinieri. Mamma mandava giù bocconi amari. «Mi farai morire di crepacuore» – diceva desolata”.

Erano bravate mica male: scazzottature coi compagni da lasciare il segno per più giorni, strane gare in bicicletta immersi nell'acqua di una roggia che costeggiava la strada, (che li faceva tornare a casa sporchi e puzzolenti), “tagliare la strada al treno” sfrecciandogli davanti in corsa folle prima che avesse tempo di stritolarli con le ruote metalliche. Quest'ultima fu il “top”. Un macchinista andò dritto dai carabinieri a denunciare quello scavezzacollo che gli sbucava davanti facendogli venire l'infarto (e attirandosi l'ammirazione di tutti i ragazzi di Rosà). La strigliata di papà Giovanni fu memorabile, si parlò di riformatorio...

Fu iscritto tra i “balilla” di Mussolini, ed espulso per indisciplina. Lo iscrissero all'Azione Cattolica, e alla prima riunione il parroco lo cacciò via.

## **O studiare o lavorare**

Antonio finì le elementari. Nonostante la madre desiderasse la continuazione dei suoi studi (allora non esisteva la media unica), Antonio preferì unirsi al papà e al fratello maggiore nel girare i mercati dove portavano il loro banco di frutta e verdura. Gli sembrava un'av-

ventura affascinante. Presto se ne disincantò. Scrive:

“Capii quanto costa il pane che mangi. Due anni di vita con esperienze durissime. La levata era alle due-tre del mattino, un lungo viaggio su carretti traballanti, percorrendo strade dissestate. Si arrivava all'alba sulle piazze di Bassano del Grappa o di Cittadella, i due centri più importanti, e tutto il giorno a servire i clienti, riordinare frutta e verdura, caricare e scaricare la merce, l'inverno con i geloni alle mani...”.

Fini per cedere alle insistenze della mamma, e con un amico raggiunse il convitto-aspirantato dei Salesiani a Trento. Il primo incontro con Don Bosco non riuscì però a domare il suo carattere avventuroso. Alla fine dell'anno gli fecero capire che era meglio se non fosse tornato.

Ma di tornare sui mercati non aveva più voglia, e i genitori lo iscrissero come esterno al “Collegio Graziani” di Bassano. Arrivava in bici al mattino, ripartiva in bici alla sera. Ebbe per compagno Sebastiano Baggio, che sarebbe diventato Cardinale e gli sarebbe sempre stato amico.

Gli anni passati a Bassano furono tre, molti di più gli insegnanti giunti al limite della sopportazione. Ogni settimana c'era una lunga lista di lamentele da far firmare a papà. E così Antonio decise di impegnarsi seriamente a falsificare la firma del padre. Riuscì così bene che poté anche giustificare diverse “assenze per salute” che passava scorazzando in bici per la campagna.

Dopo il terzo anno, il rettore mise al centro della lettera di congedo una parola sottolineata più volte: Basta. Antonio aveva 16 anni, aveva finito la media inferiore e cominciato il ginnasio. Non era nè carne nè pesce. E ora, che fare?

## **“Mi farò prete salesiano”**

Durante le vacanze ci pensò a lungo, poi a tavola annunciò: “Mi farò prete. Torno dai Salesiani”. Fu come un fulmine a ciel sereno. La sorella Angela (che sarà poi religiosa salesiana, FMA) esplose: “Se diventi prete, mangio un topo. Giuro”. L’unica che non cadde dalle nuvole fu la mamma. Sorrise e mormorò: “Lo sapevo prima ancora che nascesse”.

Scrisse a Torino, alla Casa Madre dei Salesiani, e fu accettato nell’aspirantato di Avigliana: 25 km da Torino, sulle rive di un lago alpino, presso il Santuario della Madonna dei Laghi.

Due anni. Scrive: “Mi aiutò molto il clima di serenità e di pietà in cui si viveva. Lontano da mamma Regina mi affidai alla dolce Madre celeste, alla quale lei mi aveva insegnato a ricorrere con grande fiducia”.

## **“Fai domanda per andare in missione”**

18 anni. Antonio ha finito il ginnasio e presenta la domanda di entrare tra i Salesiani. L’Ispettore, dopo aver esaminato la sua domanda e sentito i Salesiani che gli sono stati accanto due anni, lo chiama: “Nella Congregazione Salesiana c’è posto per te. Ma non in una delle case italiane, dove saresti come un uccello in gabbia. Fai domanda per le missioni. Là troverai spazi immensi, e potrai sfogare la tua esuberanza”.

Dodici mesi di noviziato a Villa Moglia di Chieri, nell’anno 1934 in cui Don Bosco è dichiarato beato. A Torino si celebra una festa indimenticabile, e Antonio è là con i suoi amici. Giura che porterà il suo nome in tutte le parti del mondo dove lo manderanno.

8 settembre 1934. Il popolo cristiano celebra la nascita di Maria SS., e Antonio nasce alla Congregazione Salesiana pronunciando davanti a Dio i voti di povertà, castità e obbedienza. Gli è già arrivata l'“obbedienza”. Partirà per le missioni salesiane della Thailandia.

## **Capodanno 1935 in Asia**

Domenica 7 ottobre 1934. Nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il Superiore Generale dei Salesiani, Don Pietro Ricaldone, consegna il crocifisso a 325 missionari partenti: 200 Salesiani e 125 FMA. Il grande Santuario è strapieno di parenti, amici, benefattori.

Il gruppetto destinato alla Thailandia è formato di sette persone: tre italiani, due tedeschi, un francese, uno spagnolo.

Antonio va alcuni giorni a salutare i suoi familiari. “Papà e fratelli mi accompagnarono a Venezia – ricordava -. Mamma rimase a casa a piangere e pregare per me”.

15 dicembre. Mentre i primi freddi s'addensano sull'Italia per l'imminente inverno, Antonio sale sul transatlantico “Conte Rosso”, che farà rotta per l'Estremo Oriente e lo porterà all'estate perenne dell'Oceano Pacifico. Mentre la nave si stacca dalla riva “riuscii a udire a lungo la voce di papà”.

Brindisi - Porto Said - Canale di Suez -, Colombo capitale dello Sri Lanka. Il nuovo anno 1935 li sorprese mentre la nave puntava la prua verso Singapore. Vi sbarcarono il 2 gennaio. Seguì un lungo viaggio in treno: dalla città cosmopolita di Singapore a Bangkok, capitale della Thailandia. Il treno correva tra foreste sconfinite o lungo la costa del vastissimo Golfo del Siam. Si fermò a Tajaburi.

Si proseguì in vaporetto sul fiume Meklong, fino a Bang Nok Khuek, il villaggio cristiano dove in quel momento sorgeva la sede principale delle Opere Salesiane.

## **Cinque anni nella "Terra dei liberi"**

Thailandia significa "terra dei liberi". Oggi ha 57 milioni di abitanti, tanti quanti l'Italia. Occupa il centro della grande penisola indocinese, ed è stretta tra Birmania, Laos e Cambogia.

I Thai amano le feste, i colori, l'allegria. Sono un popolo ospitale e accogliente, amante della danza e della musica. Accolsero con il loro eterno sorriso anche Antonio Alessi, che per cinque anni avrebbe servito i ragazzi Thai con lo stile e lo spirito di Don Bosco.

La prima difficoltà per Antonio fu il clima. Aveva lasciato l'Italia alle soglie dell'inverno e si trovava immerso in un clima caldissimo e umido, che toccava i 35-40 gradi all'ombra. Si viveva in un bagno di sudore, e dormire di notte era un'impresa impossibile.

La seconda difficoltà fu la lingua. I Thai non parlano, cantano. Le loro parole escono dalla bocca in una continua cantilena che si dondola su cinque note diverse.

I primi due anni, Antonio Alessi li passò a Bang Nok Khuek, in una solida costruzione che era stata il seminario dei Padri francesi. Lavorò duramente e fece notevoli progressi nella lingua.

I tre anni successivi (chiamati dai salesiani "tirocinio" cioè prova pratica di vita salesiana tra ai ragazzi) li visse nel centro di Banpong, dove i Salesiani gestivano una grande scuola per centinaia di allievi esterni ed interni.

"Mi affidarono l'insegnamento della ginnastica e

dell'atletica – ricorderà don Antonio –, considerate in quel tempo, a imitazione dei Giapponesi, materie di primaria importanza. La forza di cui la mia terra veneta mi aveva dotato, mi impose subito alla stima e all'ammirazione degli allievi. Mi alzavo di notte a provare i vari esercizi, inventandone sempre di nuovi, progressivamente più difficili: sbarra, parallele, anelli, cavalletto, trapezio...”.

## **Non tutti ammirano la forza esuberante**

Ma la forza prorompente di Antonio non poteva esaurirsi nell'atletica scolastica, nè essere fiaccata dalle notti estenuanti di caldo. Presto rinacquero le iniziative avventurose, stravaganti: vogate sul Meklong, sfide a nuoto per attraversare la corrente, partite frenetiche a calcio. Per questo sport era riuscito a creare un campo regolare. C'erano però tre alberi giganteschi che rovinavano tutto. I calciatori, nelle volate frenetiche, finivano per sbatterci contro. Il pallone, se finiva tra i loro rami, imponeva soste di diversi minuti per l'arrampicata e il recupero. Antonio aveva chiesto invano di sradicarli. Il direttore don Terpin l'aveva proibito. Ma un giorno che il direttore non c'era, Antonio andò a noleggiare due elefanti che, imbragati in robuste catene, facevano proprio quel mestiere: sradicare alberi. Quando don Terpin tornò (troppo presto!) trovò i tre alberi sradicati e gli elefanti che li stavano trascinando via. Fu una lavata di capo che Antonio non si sarebbe dimenticato facilmente.

Anche l'ispettore don Giovanni Casetta non vedeva di buon occhio le “prodezze” del chierico salesiano ventenne, di cui si parlava in tutta la piccola ispettoria.

In una delle sue autobiografie Antonio tenta di giustificarsi: "Entrato già sacerdote nella nostra Congregazione, abituata alla disciplina rigida dei seminari di quel tempo, don Casetta non poteva comprendere queste "esuberanze" giovanili, che non si addicevano alla serietà e compostezza di un futuro sacerdote".

## **Malattia grave e partenza**

L'anno scolastico 1938-39 stava per concludersi quando Antonio Alessi cadde gravemente ammalato. Il clima tropicale, caldo-umido aveva scavato nell'organismo, che a un tratto sembrò cedere di schianto. Una specie di paralisi lo bloccò, gli rese difficile il respiro, mentre il suo cuore pulsava impazzito. Fu portato all'ospedale francese "S. Luigi" di Bangkok, ricevette il Viatico e l'Unzione degli Infermi, ma una settimana di ricovero e di cure lo rimisero in efficienza. I medici furono però espliciti: il clima thailandese avrebbe costituito sempre per lui un pericolo grave.

L'Ispettore don Casetta approfittò di quella situazione incresciosa per fargli un discorso molto schietto: "Io non credo che tu abbia lo stoffa per diventare un buon sacerdote. Tuttavia, poiché la tua salute lo esige, io ti rimando in Italia. Esprimerò il mio parere ai Superiori, ed essi decideranno".

"I mille allievi della scuola che mi amavano – scrisse don Antonio – mi accompagnarono fino alla stazione per salutarmi... Mi gridarono *Ciao! Ciao!*, che nella loro lingua voleva dire *Evviva!* Sulla motonave "Victoria" lasciai l'Estremo Oriente. L'avrei mai rivisto?".

## **La seconda guerra mondiale**

Mentre il "Victoria" naviga nell'Oceano Indiano, l'Europa è ormai sull'orlo della seconda guerra mondiale. Il dittatore nazista Hitler ha organizzato un esercito corazzato pronto a conquistare l'Europa. E ha silenziosamente iniziato a far funzionare i famigerati "campi di eliminazione", dove vengono soppressi ebrei, cattolici, democratici, chiunque ha osato parlare contro la follia del dittatore.

Il 1° settembre 1939, mentre il "Victoria" attracca al porto di Bombay, le radio annunciano che Hitler ha iniziato la guerra invadendo la Polonia. Nel giro di 48 ore entrano in guerra (per difendere la Polonia) Francia e Inghilterra. Presto entreranno nel terribile crogiolo, che brucerà 50 milioni di persone, Italia, Russia, Stati Uniti, Giappone, Cina, e tutte le nazioni vicine a questi colossi (dall'Albania alla Grecia, dal Canada alle Filippine).

Antonio Alessi è turbato da queste gravissime notizie, ma è anche tormentato da una spina che porta con sé: la lettera dell'Ispettore che egli dovrà consegnare ai Superiori generali di Torino. In essa è scritto che il chierico Alessi non è adatto né alla vita salesiana né a quella sacerdotale. La coscienza gli dice che quelle parole sono profondamente ingiuste. Dopo aver lottato tra il sì e il no, "lacerai la lettera in minuscoli pezzettini, offrendoli ai delfini che gareggiavano ai fianchi del piroscifo".

A Bombay, Antonio vide faccia a faccia i nemici che si sarebbero battuti tra pochi giorni su opposte trincee: "Si imbarcarono molti tedeschi, felici di rientrare in patria per dar man forte alle armate di Hitler. Salirono pure a bordo numerosi inglesi per rientrare in patria e indossare la divisa militare".

In pieno Mediterraneo, una corvetta inglese prelevò i connazionali. La "Victoria" proseguì per Napoli e Genova.

L'incontro a Torino con il Vicario del Superiore generale (seconda autorità della Congregazione Salesiana) è raccontato, pieno di sottintesi, da don Alessi stesso:

"Mi accolse il Vicario don Pietro Berruti:

– Hai la lettera di accompagnamento dell'Ispettore?

– No, non ho nessun scritto. Sono partito appena in tempo per prendere l'ultima nave in rotta per l'Italia.

– Perché così in fretta?

– Per essere in tempo a iniziare il corso di teologia per prepararmi ad essere prete.

– Va bene. Vai a riposarti qualche giorno a casa, poi vai direttamente allo studentato teologico di Monte Ortone, è vicino a Padova. Del tuo arrivo li avviserò io".

## **Quattro anni per prepararsi ad essere prete**

La guerra ruppe ogni contatto tra le missioni e l'Italia. Per quattro anni Antonio Alessi studiò teologia insieme a cento altri chierici, provenienti dal Veneto, dalla Lombardia, e diversi giovani missionari giunti da varie parti del mondo.

Dirigeva quel gruppo di giovanottoni un prete dal cuore d'oro e dalla saggezza di Don Bosco, don Annibale Bortoluzzi. La sua immensa bontà vide tanta esuberanza giovanile nel chierico Alessi, ma seppe vedere specialmente la fede profonda e la dedizione totale al Signore. Durante quegli anni Antonio Alessi sfogò parte della sua esuberanza scrivendo vivaci e coloriti racconti per la rivista *Gioventù Missionaria*. Non pago dei racconti, si cimentò col romanzo, tracciando

velocemente avventure mozzafiato ambientate nell'Oriente che aveva visto o intravisto. Romanzi con titoli thriller: *Tigre nera*, *Sangue italiano in Estremo Oriente*, *I diavoli del Kenia*, *Tra le tigri della Malesia*, *Inferno bianco*, che furono pubblicati prima a puntate, poi in volumi dalle editrici *La Sorgente* e *Edizioni Paoline*.

Il successore di Don Bosco alla testa dei Salesiani, don Pietro Ricaldone, seguiva con molta attenzione le pagine di *Gioventù Missionaria*, e cominciò a maturare qualche pensiero su quel giovane chierico dalla fantasia sbrigliata e dalla penna veloce.

15 aprile 1943. Tre mesi prima che le truppe americane sbarcassero in Sicilia dando inizio alla lunga e sanguinosa conquista dell'Italia, a Monte Ortone giunse il Catechista Generale, la terza autorità della Congregazione Salesiana. Chiese di incontrare subito il chierico Alessi.

Mentre scendeva velocemente le scale, Antonio sudò freddo. "Hanno saputo della lettera", pensò. "E adesso?".

Si trattava invece di tutt'altro. Il Catechista Generale gli disse spicciatamente: "Don Pietro Ricaldone ha bisogno di tre sacerdoti in gamba per dare uno sviluppo più ampio all'*Ufficio Catechistico Salesiano*, e metterlo al centro della *Crociata Catechistica* in Italia. I Vescovi e i preti chiedono un aiuto urgente per riparare i danni morali gravissimi della guerra. Tu sei stato scelto per primo. Accanto a te lavoreranno don Ratti, lombardo, che lavorerà per gli oratori; e don Leonardelli, veneto, che si interesserà delle parrocchie. A te don Ricaldone vuole affidare l'attività editoriale. Se non hai obiezioni, tra dieci giorni sarai ordinato prete (*tre mesi di anticipo sulla data prevista*). Poi verrai direttamente a Torino".

Antonio Alessi accettò immediatamente. E scrisse: "Quell'invito così inatteso e improvviso, rivoltomi dallo stesso Successore di Don Bosco, mi parve una decisa chiamata di Dio all'apostolato a cui avrei consacrato tutta la mia vita di sacerdote".

## **Prima Messa con mamma, papà e fratelli**

Il 24 aprile 1943 il Vescovo mons. Jeremich stese le mani sul capo di Antonio Alessi, e lo consacrò sacerdote per sempre. La funzione si svolse nella cappella delle Clarisse. Il giorno dopo don Alessi celebrò la sua Prima Messa davanti ai compagni dello studentato. Accanto a lui erano papà, mamma, i fratelli, e la prima nipotina Gianna, che ricevette dalle sue mani la Prima Comunione. La più emozionata di tutti era mamma Regina. Gli confidò: "È il giorno che ho atteso per tutta la vita, per il quale ho sofferto e pregato con tanta fede".

Il 26 aprile (senza neppure passare per il paese natio), don Alessi raggiunse Torino. Gli fu assegnata un'ampia stanza "proprio sotto la sala capitolare", cioè a pochi passi da dove don Ricaldone riuniva tre volte alla settimana il Consiglio Generale della Congregazione Salesiana. Questo mise don Alessi in diretto e quotidiano contatto con la mente che dirigeva la Congregazione in uno dei momenti più difficili della sua storia. La seconda guerra mondiale, con le immani rovine materiali e morali che si sarebbero ancora moltiplicate nei due anni dell'"invasione alleata", aveva scatenato istinti e passioni, ed esigeva interventi tempestivi e coraggiosi. Occorreva salvare i valori cristiani in quegli anni di violenza, e subito dopo (durante la trasformazione della società italiana da agricola in industriale) si

sarebbe dovuto iniziare una nuova missione cristiana. Don Ricaldone, uomo coraggioso e autoritario, vedeva lontano. Aveva iniziato una "Crociata Catechistica" che di anno in anno si sarebbe dovuto intensificare. Per questo cercava collaboratori giovani, ricchi di doti battagliere, che avessero in lui massima fiducia, e a cui avrebbe concesso a sua volta uguale fiducia.

## **Inizia il lavoro catechistico**

Don Alessi ricordava che il Superiore dei Salesiani ebbe verso di lui tenerezze paterne. "A volte mi sorprendevo a tarda sera ancora al lavoro. Entrava nel mio ufficio e mi diceva: "Tu vai a dormire. Il tuo lavoro urgente lo termino io". E terminava l'articolo, o correggeva le bozze, o faceva le didascalie alle foto".

Il lavoro a cui era stato chiamato don Alessi era quello primario della Congregazione Salesiana. Don Bosco aveva dato inizio a tutto con un catechismo, l'8 dicembre 1841. Papa Pio XI, nel 1938, aveva sollecitato i Salesiani a riprendere in pieno quel lavoro "dando incremento a una perfetta organizzazione catechistica" (*luglio 1938*). Nel luglio del 1939, mentre stava per scoppiare la seconda guerra mondiale, don Ricaldone diede vita all'*Ufficio catechistico centrale salesiano*, alle sue immediate dipendenze. Primo segretario dell'Ufficio fu il giovanissimo e gentile sacerdote don Pompilio Bottini, dalla salute fragile e dalla mente fertilissima. Uno dei primi lavori portato a termine, con l'aiuto di molti esperti, fu il testo di religione *Il Re dei libri*, che la SEI rese un gioiello di tecnica tipografica. Fu lanciato in tutte le scuole elementari d'Italia (non esisteva ancora la media obbligatoria). "Era il volume più

ricco e più bello mai offerto agli alunni per lo studio della religione”, scrive don Alessi.

## **Il primo lavoro: bozze di un libretto Lux**

“Il giorno dopo il mio arrivo, iniziai il lavoro correggendo le bozze di “Luce nella tempesta”, il primo libretto della “Collana Lux” con cui si dava inizio alla nostra attività di editrice catechistica, la *Elle Di Ci* (allora chiamata in disteso: *Libreria Dottrina Cristiana*). Ricordo ancora le prime 30 mila lire datemi da don Ricaldone per affrontare le prime spese di stampa. In breve tempo quei fortunati libretti di 32 pagine, con eleganti copertine a colori, si diffusero in centinaia di migliaia di copie, raggiungendo un pubblico sempre più vasto. Venduti a un prezzo modestissimo, andavano letteralmente a ruba. Il testo facile, attraente, presentava “una” verità religiosa. Il primo della serie fu scritto dalla penna limpida di mons. Angrisani, Vescovo di Casale. Seguirono altri 87 titoli diversi, per un totale di circa dieci milioni di copie. Quando l’Italia rimase tagliata in due dalle truppe americane che erano sbarcate ad Anzio, la Poliglotta Vaticana ristampò, per il territorio liberato, i libretti Lux maggiormente richiesti”.

Don Alessi, che in questa pagina ha dato con entusiasmo “i numeri” della fortunata collana Lux, ci svela anche il segreto del loro successo:

“Gran parte del successo era dovuta all’accuratezza con cui venivano preparati. Avevamo dapprima chiesto la collaborazione dei più noti nomi della cultura cattolica, ma si rivelò un mezzo fallimento. Non sapevano e non riuscivano a scrivere per il popolo. È sempre molto difficile essere facili! Allora ci siamo messi a cercare

autori tra persone a contatto con la gente a cui vole-  
vamo rivolgerci. Ogni manoscritto era esaminato da  
due commissioni, che dovevano presentare un parere  
scritto. I pareri venivano poi vagliati e discussi pubbli-  
camente in seduta collegiale, alle quali partecipava so-  
vente anche don Ricaldone. Se il manoscritto veniva  
accettato, venivano suggeriti i ritocchi da apportare,  
per migliorarne il contenuto e ridurlo al formato voluto:  
32 pagine. Chiesto il permesso dell'autore, spettava a  
me apportare le modifiche stabilite. Non pochi lavori  
dovevano essere rifatti quasi completamente. Quindi il  
manoscritto tornava alle commissioni. Se un libretto  
era diretto agli operai, alle mamme, ai giovani... si chie-  
deva il parere di un gruppo di destinatari.

Il lavoro, eseguito con assoluta serietà e scrupolo-  
sità, ci impegnava in sedute lunghe e animate. Questo  
spiega perché molti di quei libretti ebbero un enorme  
successo anche nel difficile mondo dei lavoratori.

Contemporaneamente alla "collana Lux" venivano  
pubblicati i "foglietti Lux", di due o quattro facciate, che  
miravano allo stesso scopo: difendere una verità, richia-  
mare un principio; chiarire un dubbio, ribadire un do-  
vere. La diffusione raggiunse parecchi milioni di copie".

## **L'asilo e i professori di università**

"Quando parlo di catechesi – diceva don Ricaldone ai  
membri del *Centro* mentre la guerra stava terminando –  
penso ai bambini dell'asilo e ai professori d'università,  
dai piccoli agli adulti, dai contadini agli operai. Tutti  
hanno bisogno di conoscere la Parola di Dio".

La *Elle Di Ci* si impegnò quindi in tre collane per per-  
sone colte: *Veritas, Fides e Fulgens*. Seguirono i *Qua-*

*derni di predicazione* per conferenze di categoria: giovani, donne, operai, intellettuali. Furono stampate oltre 70 mila copie. Molta parte del tempo del *Centro* era assorbita dallo studio e dalla preparazione di nuovi sussidi catechistici. Urgeva la preparazione di un nuovo testo di religione per le scuole primarie e secondarie. *"Il mio catechismo"*, realizzato in cinque volumi, approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1945 (a guerra appena finita) divenne per 20 anni il più diffuso testo di religione, adottato nella scuola e in moltissime diocesi. I 5 volumi, in vent'anni, raggiunsero il milione di copie ciascuno.

Iniziarono pure (ed ebbero un successo folgorante, insperato), le *"Filmine Don Bosco"*.

## **Propagandista errante**

Ora che al *Centro* erano affluiti giovani e validi scrittori, don Alessi potè dedicarsi alla sua missione più congeniale: girare l'Italia come propagandista della Parola di Dio. Prima che partisse per il primo viaggio, don Ricaldone gli disse: "Ricorda che non sei un individuo isolato, ma che rappresenti un movimento, anzi la parte migliore della Congregazione impegnata nella Crociata Catechistica".

"Furono viaggi indimenticabili – ricorda don Alessi – tra disagi, difficoltà, peripezie di ogni genere. Partivo con un itinerario molto approssimativo, anche per i trasporti disastriati dalla guerra".

Con il sacco da montagna carico di libretti Lux e di un vasto campionario di tutta la produzione dell'Elle Di Ci, girava di regione in regione, procurando di toccare tutti i centri principali. Percorse il Piemonte, la Lom-

bardia, la Liguria, la Toscana, il Veneto, l'Emilia. L'Italia del Sud era ancora difficilissima da raggiungere.

Pernottava in case salesiane, seminari, istituti religiosi. Ripagava con conferenze agli allievi, ai seminaristi, ai religiosi, mettendo in luce l'urgenza e l'importanza della Crociata Catechistica.

Furono queste prime conferenze estemporanee (tenute più che altro per ripagare l'ospitalità) a rivelare in lui un conferenziere fiammeggiante, che entusiasmava qualunque uditorio. Cominciarono ad arrivare a don Ricaldone centinaia di inviti da parte di Vescovi, rettori di seminario, religiosi, parroci, per conferenze, convegni, giornate di studio, congressi catechistici.

Questa turbinosa attività che durò approssimativamente dal 1945 al 1965 è così riassunta da don Alessi: "Per circa vent'anni penso di aver trascorso, ogni settimana, almeno una notte in treno, dormendo raggomitolato sui sedili. I viaggi si prolungavano anche per 24 ore, per scendere o risalire dalla Sicilia".

## **18 aprile 1948**

Improvvisamente, ai giri di propaganda catechistica, si sovrapposero gli impegni politici per le elezioni del 1948. L'Italia, uscita dalla seconda guerra mondiale distrutta, vedeva i suoi abitanti masticare poco pane e molta politica.

L'Unione Sovietica, vincitrice della seconda guerra mondiale insieme all'America e ai suoi alleati, stava diffondendo nel mondo gli slogan e i richiami affascinanti del comunismo: non più padroni, non più sfruttatori, tutti uguali, tutti lavoratori con uguali diritti e uguale stipendio. Chi li diffondeva erano ammiratori del dittatore sovietico Stalin, che aveva fatto dell'Unio-

ne Sovietica il cimitero della libertà e dell'uguaglianza.

Una vittoria dei comunisti nelle elezioni del 18 aprile 1948 avrebbe voluto dire un'Italia sovietizzata, la fine della libertà e la discesa della Chiesa nelle catacombe del martirio e del silenzio. Il Papa Pio XII mobilitò la Chiesa al completo: bisognava battersi contro il comunismo per salvare la civiltà cristiana.

"Dimostreremo al mondo – aveva annunciato l'intellettuale comunista Concetto Marchesi – che il popolo più cattolico della terra ha scelto liberamente una ideologia che è la negazione e l'antitesi della concezione cristiana della storia e della vita".

Don Pietro Ricaldone chiamò don Alessi e gli disse: "Lascia ora ogni altro impegno, e gettati in questa nuova attività. Sai quanto ti voglio bene, ma ti incoraggio a rischiare anche la vita perché i comunisti non vincano".

Don Alessi non si battè per un partito, non fece comizi dai palchi fregiati dai simboli dei "partiti liberi". Combatteva per la libertà, facendo comizi nelle libere piazze, a fianco dei "Comitati Civici" sorti per aprire gli occhi della gente sulla vera realtà del comunismo.

"La campagna elettorale del 1948 mi vide impegnato in diverse zone della penisola – ricordava –: Marche, Toscana, Lazio, Lucania, Calabria. In genere ero chiamato dai Vescovi". Sostenne pubblici dibattiti con i più bei nomi delle liste rosse: da Di Vittorio a Concetto Marchesi.

La chiara vittoria del 18 aprile 1948 contro il fronte comunista ebbe i colori del trionfo, e come ogni trionfo ubriacò un poco i vincitori. L'attenzione di molti cattolici si spostò esclusivamente sull'aspetto politico, a danno degli aspetti formativi, educativi, culturali della società.

## **Tornare al catechismo**

Don Ricaldone avvertì dolorosamente che la "Crociata Catechistica" stagnava. Si pensava che, vinte le elezioni da parte della Democrazia Cristiana, avesse vinto il Cristianesimo. Non era affatto così. Mentre i Democristiani si impadronivano delle banche e delle imprese statali, i comunisti e i laicisti s'impadronivano delle cattedre universitarie e delle scuole. Si formava lentamente una "cultura di sinistra" che avrebbe orientato i programmi scolastici, i programmi delle editrici e dei quotidiani, e avrebbe portato gli amari frutti della scristianizzazione e dell'indifferenza religiosa in tutta Italia.

Il Superiore dei salesiani richiamò energicamente alla missione di evangelizzare e catechizzare. Don Alessi scrive: "Gli inviti da parte dei Vescovi si moltiplicarono a ritmo incessante: chiedevano convegni, settimane e giornate catechistiche, affiancate da una moltiplicata attività editoriale".

La morte di don Ricaldone fu una giornata molto triste per don Alessi. Scrisse: "Durante la sua ultima malattia mi mandò a chiamare, voleva vedermi e parlarmi ancora una volta. Risalii dalla Sicilia. Mi accolse nella sua disadorna cameretta, sorridendomi e ringraziandomi. Quando morì il 21 novembre 1951, sentii di aver perduto un padre, il più buono e comprensivo dei superiori mai incontrati nella mia vita".

## **Sei anni in Sicilia**

I tempi cambiavano rapidamente. All'orizzonte della Chiesa italiana si profilavano problemi nuovi, sensibi-

lità nuove. Le decisioni si prendevano ormai "insieme", le attività si svolgevano "insieme". Erano mal tollerati gli "autonomi" che agivano come liberi battitori. Don Alessi annota: "Non tutti i superiori, dopo la morte di don Ricaldone, vedevano di buon occhio la mia attività che si svolgeva in piena autonomia nel campo pastorale e amministrativo".

Dopo gli anni del "propagandista errante", don Alessi torna nei ranghi. Serve in silenzio, tenendo il suo posto nella *Elle Di Ci* fino all'autunno nel 1954.

Nell'ottobre di quell'anno viene invitato a trasferirsi in Sicilia, a riaprire la filiale *Elle Di Ci* di Messina, chiusa da molti mesi per un pesante passivo. Don Alessi ha una grande attività alle spalle, eppure ha solo 39 anni. La lettera d'obbedienza che lo manda in Sicilia dice: "La Santa Sede ci ha invitato a intensificare l'apostolato catechistico nell'Italia meridionale, dove abbiamo le zone più depresse economicamente e culturalmente. Tu conosci bene quelle regioni. Siamo certi che potrai svolgervi un efficace apostolato".

Si mette al lavoro con il coraggio e l'entusiasmo di sempre. Ma scivola vistosamente sulla prima buccia di banana. Partendo per la Sicilia aveva inviato una lettera a tutti i Vescovi dell'isola e dell'Italia meridionale, annunciando il suo trasferimento e mettendosi a loro completa disposizione. Appena giunto in sede, invitò tutti i Vescovi a una tre giorni nel centro-spiritualità di Zafferana Etnea. Da Roma gli giunse una pesante nota di biasimo: con quale autorità don Antonio Alessi si permetteva di convocare l'episcopato della Sicilia?

Sotto la pesante tegola, capì che la sensibilità era cambiata. Finita l'emergenza del 1948 in cui tutto serviva per fare diga contro la marea rossa del comunismo, ognuno doveva tornare al suo posto, *sotto* la

guida dei Vescovi. Essi tornavano ad avere la piena autorità del servizio nella Chiesa, come unici successori degli Apostoli. Anche l'esuberanza di don Alessi avrebbe dovuto smettere il passo alla bersagliera, e tornare al lavoro di "regolare soldato della Chiesa".

Con umiltà ma con l'insopprimibile vivacità di sempre, don Alessi riprese il lavoro catechistico.

"Durante i sei anni di Sicilia - scriveva più tardi -, penso di aver parlato alla quasi totalità del clero dell'Italia meridionale, alla maggior parte delle religiose, maestri, catechisti, dirigenti e membri dell'Azione Cattolica, delle varie diocesi, interessandoli al problema catechistico. In totale 987 conferenze al pubblico più svariato. Il Signore mi ha offerto spesso la gioia di toccare con mano i frutti di quel lavoro: conversioni, anime rimesse in grazia di Dio, cuori consolati, dubbi risolti, famiglie pacificate. Parecchie volte mi sono detto: valeva la pena sacrificare tutta la vita per fare il sacerdote solo in questo giorno!".

Tra i tanti doni che Dio diede a don Alessi, due furono evidentissimi: la facilità di parola e la facilità di scrivere. Anche in Sicilia continuò la sua attività di pubblicista, approfittando per scrivere anche dei viaggi: un taccuino appoggiato sulle ginocchia, una biro, e pagina dietro pagina nasceva l'opuscolo, il volumetto, il libro. Al termine della vita si potranno elencare più di 150 libri scritti da lui.

Ma in quegli anni don Alessi fece anche un incontro che lentamente avrebbe mutato l'orientamento della sua vita. Incontrò i "sottopoveri". Racconta: "Ricordo che un giorno, in pieno inverno, con un vento di tramontana che faceva illividire, alla stazione di Vibo Marina dove ero in attesa del trenino della Calabro-Lucana, mi imbattei in una torma di bambini pallidi,

macilenti, con nel corpo le stimmate inequivocabili della fame. Giocavano a piedi nudi, mentre io ben calzato e riparato tremavo di freddo. Da quel giorno, quante volte mi sono vergognato del vestito che indossavo, della minestra calda che mangiavo, del soffice letto in cui riposavo. Pensavo che migliaia di creature umane, sensibili come me, non avrebbero forse mai avuto un piatto caldo, un letto vero, un vestito completo... Se dal campo catechistico sono passato lentamente a quello caritativo e sociale, è perché lentamente penetrò in me la convinzione che il diritto a quanto è necessario per vivere è superiore e anteriore a qualsiasi altro diritto”.

Rinnovata la libreria di Messina, aperta una nuova moderna libreria a Catania, don Alessi fu richiamato alla sede centrale di Torino. Era il 1961.

## **Un vasto giro missionario in Canada**

Nel 1962, chiamato dal Delegato Apostolico in Canada, monsignor Sebastiano Baggio (suo compagno e amico degli anni del “Collegio” di Bassano), don Alessi partì per il Canada. Doveva fare un ampio giro missionario tra gli emigrati italiani, concentrati specialmente a Toronto, Montreal, e Kingston.

“Appartenevano a due generazioni – scrive –: una ondata subito dopo la prima guerra mondiale, la seconda dopo il secondo conflitto. Entrambe aveva incontrato e affrontato gravissime difficoltà per inserirsi nel nuovo paese: ignoranza della lingua, mancanza di qualsiasi tutela sindacale e sociale. Si erano adattati ai lavori più pesanti e umilianti. Assillati dal problema economico, sradicati dall’ambiente in cui erano cresciuti,

molti avevano finito per perdere anche la fede...".

"Durante il soggiorno di due mesi in Canada ho così incontrato tante persone che da cinque, dieci o più anni avevano tralasciato di frequentare la Chiesa e i Sacramenti, anche per l'impossibilità di trovar un sacerdote per confessarsi. Queste dolorose situazioni mi indussero a buttarmi a capofitto per offrire un piccolo contributo alla soluzione di questi enormi problemi".

Tenne corsi di predicazione straordinaria. Le due più grandi chiese di Toronto si rivelarono incapaci di contenere la massa di italiani che facevano anche decine di chilometri per sentire la parola di Dio nella lingua natia.

"Il ricordo della patria, il richiamo della fede dei loro padri, facevano presa su quegli animi semplici, provati da sacrifici e umiliazioni di ogni genere, suscitando lacrime di commozione. Quando, al termine di queste appassionate conferenze, venivano a stringermi la mano, mi dicevano "Non lasciateci soli, aiutateci a vivere da cristiani!". Parlai alla radio nazionale per tutti gli altri italiani sparsi nell'immenso territorio canadese. Quando ebbi chiara la situazione, parlai con serietà alle autorità religiose. Non si poteva tollerare che mentre per 60 mila cattolici irlandesi esistevano ben 27 parrocchie nazionali e con un Vescovo ausiliare, per 150 mila italiani ci fossero soltanto cinque parrocchie e nessun rappresentante presso l'Arcivescovado".

Al termine dell'ultima missione a Kingston, dopo che tutti i presenti si erano accostati ai Sacramenti, "mi scongiurarono di non abbandonarli... Quanto volentieri mi sarei fermato tra loro!". Ma l'obbedienza lo richiamava a Torino, ed egli partì, dopo aver assicurato che altri sacerdoti avrebbero preso il suo posto, come il Delegato Apostolico gli aveva assicurato.

## **Portare in Oriente il "Direttorio" sulla catechesi**

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, iniziato da Papa Giovanni nel 1962 e terminato con Paolo VI nel 1965, portò un profondo rinnovamento nella Chiesa.

"Nel rinnovamento – scrive don Alessi –, occupava un posto di primaria importanza il "Direttorio" sulla catechesi per la Chiesa universale. Per presentare queste direttive, rivoluzionarie sotto certi aspetti, intrapresi un lungo viaggio nei paesi dell'Estremo Oriente".

Fu in India, Birmania, Thailandia, Hong-Kong, Corea, Giappone. "In questi viaggi procuravo di avvicinare quanti più Salesiani era possibile. Prendevo contatti con le autorità ecclesiastiche, e invitavo gli ispettori salesiani a incrementare l'apostolato catechistico". L'iniziativa che proponeva in ogni nazione era all'apertura di un "Centro catechistico nazionale", che la *Elle Di Ci*, da Torino, avrebbe aiutato.

La prima nazione che accettò di realizzare l'iniziativa fu l'immensa India: 900 milioni di abitanti, 22 Stati autonomi, 1652 dialetti diversi di cui alcuni sono lingue antiche, diffuse e insegnate nelle scuole. L'unica lingua che univa in quel momento quell'immenso paese era l'inglese, la lingua dei dominatori che per duecento anni avevano occupato l'India come loro colonia.

Ai delegati delle varie "ispettorie" salesiane, don Alessi suggerì: "Scegliete voi il luogo più adatto. Il nostro *Centro* di Torino vi offrirà tutti gli aiuti e appoggi necessari per la realizzazione di un *Centro catechistico nazionale*. Esso produrrà testi e sussidi in inglese. Da esso potranno dipendere altri centri per la traduzione nelle lingue locali.

La scelta cadde su Calcutta, l'immensa città con più

di 4 milioni di abitanti, ex-capitale dell'impero indiano.

In un vasto edificio il *Centro* fu aperto ufficialmente nel 1978, con l'aiuto del *Centro* di Torino e di diversi benefattori. Iniziò subito un'intensa attività a servizio della Chiesa. "In pochi anni – testimonia don Alessi – il *Centro* di Calcutta ha potuto preparare una vasta gamma di testi e sussidi per quanti sono impegnati nei vari settori della pastorale: libri di catechetica, filmine, diapositive, con guide e cassette sonorizzate in inglese, quadri murali, albi, cineracconti e numerose videocassette".

Strettamente collegati con il *Centro* di Calcutta sono sorti altri cinque centri: Shillong, Dimapur, Madras, Bangalore, Poona. Questi centri traducono nelle lingue locali quanto viene prodotto a Calcutta.

Direttore e animatore del *Centro* di Calcutta da tanti anni è don Luciano Colussi, che nell'occasione della Messa d'oro di don Alessi testimoniò: "Questo *Centro catechistico*, che va sotto il nome di *NITIKA/Don Bosco*, deve la sua esistenza all'intervento entusiasmante di don Antonio Alessi, che fin dall'inizio ci ha assistito e incoraggiato in tutti i modi. Ci fu sempre impareggiabile amico nelle nostre iniziative e contatti con la *Elle Di Ci*. Ci aiutò anche materialmente. Lo abbiamo sempre sentito vicino!".

## **Una nuova vocazione: i fratelli dimenticati**

Nel 1978 don Alessi aveva ormai 63 anni. Da 35 si dedicava con intensità totale alla catechesi, che per lui era "Vangelo sminuzzato, approfondito, valorizzato". Ma viaggiando su e giù per l'India, a contatto con i missionari che lavoravano tra la gente più povera e dimen-

ticata del mondo, sentì nascere in se stesso una nuova vocazione. È lui stesso a descrivere questa nascita:

“Osservando la miseria, le sofferenze cui sono condannate tante creature, prive spesso del necessario per vivere, ho cominciato a pensare che avrei potuto dedicare l’ultimo scorcio della mia vita a una missione caritativa, anche perché è sull’amore verso i fratelli che saremo giudicati al termine della vita: “Io ho avuto fame, e voi mi avete dato da mangiare...” (*Matteo 25,35*).

“Il Cristo nudo, affamato, crocifisso nella carne, lo avevo incontrato tante volte nei miei viaggi. Il paese dove lo avevo avvicinato in condizioni inimmaginabili, più che in qualsiasi altro luogo del mondo, era l’India, con i suoi milioni di lebbrosi “i maledetti di Brahma per i delitti commessi in esistenze precedenti, che nessuno deve amare e aiutare”, nei milioni di orfani e figli di lebbrosi ridotti sovente a larve umane, con il ventre gonfio o ischeletriti per la fame; nei milioni di “paria”, i fuori casta, che “non sono nulla e non contano nulla”, come afferma la religione indù.

“I contatti con Madre Teresa di Calcutta, l’opera di tanti eroici missionari che lavorano silenziosamente e quasi nascostamente al servizio dei più poveri, mi convinsero che dovevo fare qualcosa anch’io per prepararmi con coscienza più tranquilla al giudizio di Dio. Pur senza tralasciare l’apostolato catechistico, mi sarei dedicato con tutte le forze ad aiutare quanti operavano in prima linea per alleviare le sofferenze di questi figli di Dio, costretti a vivere in condizioni indegne di esseri umani.

“Chiesi il permesso ai Superiori e ai confratelli del *Centro* di Torino, che mi offrirono tutto il loro appoggio. Iniziai così quello che è diventato l’ultimo e più grande impegno della mia vita: realizzare dei grandi

centri di accoglienza per i lebbrosi, per salvare i loro bambini innocenti, strappandoli alla morte per fame e al pericolo anche più tragico della lebbra”.

## **L'incontro con le "Serve di Maria"**

Don Alessi incontrò una congregazione religiosa femminile che operava negli "slums", baraccopoli di miseria e di dolore, a Bombay e in altri Stati dell'India. Cominciò ad affidare loro ogni offerta che riceveva per aiutarle nell'assistenza ai lebbrosi, ai poveri, ai bambini che sostentavano nei luoghi dov'erano presenti. Si chiamano "Helpers of Mary", le "Serve di Maria". Don Alessi le ribattezzò nel suo fiorito linguaggio "Le suore del sorriso", perché, malgrado i luoghi degradati cui sceglievano di vivere, le vedeva sorridere sempre, sorridere a tutti.

"Sono le più eroiche suore mai incontrate nei miei viaggi in tanti Paesi – scrisse di loro don Alessi –. Sono state fondate da madre Huberta Rogendorf, una religiosa tedesca giunta in India nel 1932. Raccogliendo ragazze povere, abbandonate, figlie di lebbrosi dagli "slums" di Bombay, nel 1942 aveva dato inizio a una *Associazione* di volontarie per l'assistenza e la cura dei lebbrosi e degli orfani. Attualmente sono circa 300 suore che lavorano con 36 case dislocate nei luoghi dove non giunge nessuna assistenza caritativa. Appartengono nella gran maggioranza ai "paria", gli intoccabili, ai quali è precluso ogni diritto e ogni contatto con le persone di casta. Giorno e notte sono immerse in un mare di sofferenza: corpi scheletrici dalla fame; orfani, handicappati che nessuno vuole e nessuno ama; lebbrosi orrendi con le membra dilaniate e

devastate dal terribile morbo. Non sono emissarie dei rimorsi sociali del mondo del benessere e del consumismo, nè fanno parte dei progetti politici faraonici per combattere la fame e la lebbra; sono fragili creature che hanno scelto la radicalità del Vangelo, desiderose di vivere il messaggio delle Beatitudini. Passano la loro vita negli "slums": capanne tirate su alla meglio con rottami di legno, zinco, cartone, stracci, coperte con paglia, erba, foglie di palma, prive di servizi igienici, fognature, acqua potabile, illuminazione.

"Il più grande "slum" del mondo, dove le "Helpers" hanno iniziato la loro attività caritatevole, è quello di Dharavi, che sorge ai margini della grande strada che collega l'aeroporto con il centro della città di Bombay. Qui, in poco più di un chilometro quadrato, vivono oltre 500 mila persone: una città di miserie racchiusa nella più ricca e opulenta città dell'India, con dieci milioni di abitanti. L'impegno maggiore delle "Helpers" è assistere, curare i lebbrosi e i loro bambini, che nascono perfettamente sani, ma se non vengono controllati, curati, alimentati, finiscono per contrarre il terribile morbo dei genitori".

## **La Fondazione "I Fratelli Dimenticati"**

Convinto che si poteva fare qualcosa di concreto per aiutare queste eroine della carità, don Alessi diede inizio a una campagna su vasta scala: film, diapositive, conferenze, interventi alla radio e alla TV (fu ospite al "Costanzo Show" dove presentò fotografie drammatiche del lavoro delle "Helpers").

Publicò libri, volantini, articoli per giornali. Organizzò viaggi in India, per sensibilizzare un numero

sempre più grande di persone all'amore verso i più poveri dei poveri.

Nel 1985 fondò l'Associazione "I Fratelli Dimenticati", che si trasformò in "Fondazione" con approvazione governativa nel 1994.

L'*Osservatore Romano*, il giornale del Papa, s'interessò di lui e della sua opera di sempre più vaste proporzioni. Il primo gennaio 1993 gli dedicò una vasta intervista, in cui don Alessi poté riassumere tutto il lavoro compiuto negli ultimi anni. Eccone i brani più significativi:

*\* Perché ha scelto l'India per questa sua nuova attività?*

*\* Ho percorso più volte questo subcontinente, e ho incontrato le creature più bisognose di aiuto e amore. Milioni di persone che "non sono nulla e non contano nulla", come dicono gli indù: lebbrosi, bambini abbandonati, paria, fuori casta, gli "intoccabili", e ho deciso di consacrare loro questo ultimo scorcio della mia lunga giornata terrena (in quel momento don Alessi aveva 78 anni).*

*\* Eppure l'India è una delle grandi potenze economiche e militari del pianeta.*

*\* È vero sotto certi aspetti e per alcune categorie. Ma io ho scelto coloro che nessuno ama e aiuta, considerati dall'induismo "maledetti di Brahma" (la loro divinità) per colpe gravissime commesse in esistenze precedenti: lebbrosi e fuori casta.*

*\* Quanti sono e dove vivono?*

*\* I lebbrosi sono molti milioni, con un aumento costante. Nella sola città di Bombay, nota come capitale della lebbra nel mondo, sono oltre 100 mila. I paria o fuori casta superano i 50 milioni. Gli uni e gli altri vivono negli "slums", rifugio di tutti i "rifiuti" della "so-*

cietà bene", zone proibite e pericolose per tutti, dove neppure la polizia osa addentrarsi per non essere contaminata. Fino al tempo di Gandhi, e tuttora in qualche zona, se un fuoricasta sfiorava con la sua ombra una persona di casta, questa aveva il diritto di ucciderlo all'istante.

\* *Ma le caste non sono state abolite?*

\* Nel 1945 Gandhi riuscì a imporre una legge per abolire questa discriminazione, chiamando lebbrosi e paria "harijan", figli di Dio. La legge esiste, ma è tuttora inoperante.

\* *Occupandovi di questi reietti della società, siete ostacolati?*

\* Purtroppo sì. Accuse, minacce, impedimenti di ogni genere per costruire lebbrosari, dispensari, laboratori, case per i figli della strada. A mio carico sono state esposte numerose denunce per quanto abbiamo realizzato in questi anni. Ci hanno detto chiaramente: "Attraverso la scolarizzazione, voi preparate una generazione di ribelli, i quali domani pretenderanno di avere gli stessi diritti degli altri. Questo però è un merito, non una colpa: la colpa di sottrarre la materia prima allo sfruttamento.

\* *Come aiutate i più piccoli?*

\* La precedenza è per i figli dei lebbrosi. Sono circa 10 mila che manteniamo nei vari centri affidati alle eroiche "Suore del Sorriso". Spendendo solo 20 mila lire mensili per ognuno, offriamo a questi innocenti alloggio, vitto, cure, istruzione, formazione professionale, fino alla maggiore età.

\* *Cosa ritenete più utile per migliorare questa condizione?*

\* Curare l'istruzione a tutti i livelli, sull'esempio di Don Bosco. L'ignoranza, l'analfabetismo, impediscono

ogni progresso. Essere analfabeta in un mondo come il nostro significa vedersi preclusa ogni possibilità di migliorare la propria condizione sociale. Il mondo degli analfabeti si presenta come un enorme ghetto, condannato ad essere sfruttato, emarginato, oppresso. La storia insegna quanto sia facile sfruttare le masse ignoranti, inclini per natura alla rassegnazione, al fatalismo, incapaci di organizzarsi e difendersi.

*\* Vi impegnate per la conversione di questi poveretti?*

\* Anzitutto noi li aiutiamo a diventare pienamente uomini, liberi da ogni forma di violenza e sfruttamento. Molti appartengono a religioni diverse: induisti, buddisti, musulmani, animisti... Rispettiamo in tutti la libertà di coscienza, particolarmente nei minorenni. Solo a quanti chiedono di conoscere la nostra religione diamo la conoscenza e la formazione necessaria per entrare a far parte del popolo di Dio.

*\* Avete delle conversioni?*

\* Sì, numerose, anche perché la maggior parte dei nostri assistiti non conoscono nè praticano alcuna religione, mancando di qualsiasi formazione religiosa.

*\* Dove sorgono le vostre opere?*

\* A Bombay, dove manteniamo migliaia di bambini, abbiamo costruito *Vehloli*, la prima "città dell'amore", con ospedale-lebbrosario, clinica ben attrezzata con sale di chirurgia, medicazione, riabilitazione, vari laboratori, tante case uni e plurifamiliari, con colture varie: piante da frutto, allevamento di animali; la casa delle suore, del personale medico, degli ospiti, la chiesa: un centro pienamente efficiente.

A Ranchi, nello stato del Bihar, è in costruzione una seconda e più ampia "città dell'amore". Un terzo progetto sta per sorgere a Krishnagar, nel cuore del Bengala.

A Calcutta, nel quartiere più miserabile della metropoli, rifugio di tutti gli indesiderati, con oltre il 90% di analfabeti, sta sorgendo un vasto complesso, comprendente scuole maschili e femminili, dispensario e laboratori, con al centro il primo santuario in onore di Maria Ausiliatrice. Il tutto affidato ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sempre a Calcutta abbiamo realizzato "Ashalayam" la "Casa della speranza" per raccogliere ragazzi sbandati, candidati al vizio e alla galera, offrendo loro la possibilità di apprendere un mestiere in moderni laboratori.

A Kathmandù, nel Nepal, abbiamo costruito un grande ospedale-maternità, per offrire alle mamme di dare alla luce le loro creature in un ambiente sano, con assistenza medica. Altri progetti sono in cantiere...

*\* Chi finanzia questa imponente mole di opere e di lavoro?*

\* La Provvidenza. Ogni giorno tocchiamo con mano il Suo aiuto, attraverso le generose offerte dei benefattori che credono alla promessa di Gesù: "Quello che avrete fatto all'ultimo dei miei fratelli, lo avrete fatto a me". La nostra Fondazione "I Fratelli Dimenticati", legalmente costituita, è una delle poche operanti in Italia senza alcun sostegno di enti pubblici e nazionali e internazionali, multinazionali, aziende industriali. Attraverso l'opera generosa di volontari, e con migliaia di benefattori da ogni parte d'Italia, ha realizzato in India queste opere grandiose, e continua l'assistenza cristiana e la promozione umana, a servizio dei più poveri tra i poveri".

## **Soffrire in silenzio**

Nel 1988 don Alessi, che aveva sempre goduto di una salute di ferro, cominciò a soffrire seri disturbi fi-

sici. Fu sottoposto a diversi interventi chirurgici. Poi un vasto aneurisma aortico gli invase la parte sinistra del petto, e gli schiacciò le corde vocali tanto da ridurlo (lui che aveva fatto della voce lo strumento primo del suo apostolato) quasi al silenzio.

Passò nelle mani di altri Salesiani la Fondazione, e continuò a ricevere nel suo studio, e poi nella sua camera, moltissimi visitatori e benefattori. Continuava ad usare il telefono, per tenere faticosamente ma coraggiosamente i contatti. Ascoltava molto, e parlava come poteva con un filo roco di voce.

Diversi chirurghi desideravano intervenire sull'aneurisma. Ma agli esami più accurati risultò inoperabile. E don Alessi portò una croce a cui non aveva mai pensato: il silenzio, accanto a Gesù in croce.

In queste condizioni visse la sua Messa d'oro. In quell'occasione Madre Teresa gli scrisse dall'India: "Cinquant'anni di Sacerdozio sono una cosa sublime. I suoi sono stati impreziositi ancor più da una vasta rete di opere di carità. Sono, infatti, al corrente di quanto, insieme ai membri dell'Associazione "I FRATELLI DIMENTICATI", Lei sta facendo per i poveri in genere e per i lebbrosi in modo speciale. Le sono inoltre riconoscente per l'aiuto che in varie occasioni ha dato alle mie Suore e per avere assunto il grande progetto Scuola-Chiesa, che mi sta tanto a cuore, nella parrocchia Auxilium, in mezzo ai baraccati ad Est di Calcutta, dove cominciai il lavoro di Dio per i più poveri tra i poveri. I poveri sono il tesoro di Dio e dovrebbero essere anche il nostro tesoro, le opere di carità sono opere di pace. Comunicano gioia ai poveri, arricchiscono il donatore e promuovono armonia. Il Buon Dio benedica Lei e i suoi Collaboratori. Possa il loro numero crescere cento volte, perché anche ad essi si applicano le

parole di Gesù: "Ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a Me".

## **"Sono pronto"**

L'ultimo tratto di strada che Dio gli concesse, don Alessi lo percorse pregando, mentre il silenzio gli bloccava le corde vocali. Avrebbe voluto morire in terra indiana ed essere sepolto accanto ai suoi fratelli lebbrosi. Ma teneva soprattutto a fare ciò che Dio voleva.

Concelebrò la S. Messa fino all'ultimo giorno, con un confratello sacerdote che celebrava ogni giorno accanto al suo letto. Le ultime parole che scrisse sono: "Signore, tu conosci il giorno e il momento migliore perché venga a te. Signore, fa' che sia sempre disponibile a fare la tua volontà. Signore, quello che tu vuoi, dove vuoi, quando vuoi, sicuro che quanto decidi tu è sempre per il mio bene e di tutti coloro che amo".

L'ultima crisi lo assalì nei primi giorni del febbraio 1996. Portato d'urgenza all'ospedale, al confratello che gli diceva che le speranze si stanno esaurendo, disse con quel suo filo di voce roca ma decisa: "Sono pronto". Dio gli venne incontro il 4 febbraio.

Lontano lontano, i figli dei lebbrosi giocavano sereni nelle opere create dalla sua Fondazione. Valeva la pena essere vissuti così.

***FINE***

## **SEDI DELLA FONDAZIONE P. ALESSI "I FRATELLI DIMENTICATI"**

- **35013 CITTADELLA (PD)** c.c.p. 11.48.23.53  
Via Indipendenza, 34 Tel. 049/94.01.105  
049/94.02.091  
Fax 049/94.00.913
  
- 20082 **BINASCO (MI)** C.C. Banc. 067970.70  
Via Fratelli Cairoli, 26 Cassa Rurale  
e Artigiana BINASCO  
Tel. 0330/23.51.28  
Tel./Fax 02/90.54.313
  
- 89044 **LOCRI (RC)** c.c.p. 10.14.48.97  
CURIA VESCOVILE Tel. 0964/977042
  
- 6900 **LUGANO CH (Svizzera)** c.c.p. 69.3320-3  
Via L. Lavizzari, 18 Tel. 0041/91/922.77.36
  
- **20162 MILANO** c.c.p. 20.82.62.02  
Via Val Maira, 4 Tel./Fax 02/66.10.35.03
  
- **10142 TORINO** c.c.p. 218.38.107  
Via Chanoux, 21 Tel./Fax 011/40.33.997
  
- 31100 **TREVISO** c.c.p. 17.94.63.10  
Via Noalese, 11 Tel./Fax 0422/43.63.33
  
- **Queste Sedi sono autorizzate a ricevere offerte, donazioni, fornire libri, opuscoli, documentari, materiale di propaganda; dispongono di mostre permanenti di arte orientale aperte al pubblico.**